



UN DOCUMENTO INEDITO SULLA «FIERA DELLA DAMA BIANCA» 1409

di Alessio Bassani

La leienda, za di tradizion todescja, ià tanti' variantis, ca di nualtris, 'l è tant sintuda dai storicis, tai ricuarts dai gurizans e dai zitadins. Si pol sol pensâ che fin dal Sietzent li sentinelis a uardia dal ciesciel di Guriza erin usadis fâ benedî la punta da li' armis dal capelan par uardâsi da la aparizion spetrâl, che di tant in tant no mancjava di fâsi viodi.

Nell'ottobre del 1409 il Consiglio della città di Udine si preoccupava di avvisare alcuni cittadini di evitare le fiera «della Bianca» di Gorizia. L'atto contenuto per esteso nel tomo XVII degli Annales Civitatis Utini è di facile lettura e, usando le parole del Catastico dell'Archivum Civitatis Utini (una comoda rubrica settecentesca degli atti del comune di Udine), «Parte¹ che nessun popolare o artefice vada alla fiera della Bianca in Gorizia attesa la moltitudine di gente armata contro di noi in Cividale».² L'atto si pone in un anno, il 1409, di contese piuttosto vivaci tra Udine e Cividale, basti pensare che proprio nel settembre dello stesso anno gli udinesi avevano cercato di prendere prigioniero il papa Gregorio XII, che era stato ospite in Cividale, quindi a ragione temevano ripercussioni sui loro cittadini. Tralasciando il pur interessante conflitto fra Udine e Cividale, si legge che a Gorizia doveva tenersi una qualche festa o fiera intitolata «de la Blancha»,³ vien quindi naturale chiedersi cosa o chi fosse questa «Bianca».

1. Sic.

2. Catastico dell'Archivum Civitatis Utini, presso la Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» di Udine (fondo manoscritto), tomo V – f. 145 v.

3. Annales Civitatis Utini, presso la Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» di Udine (fondo manoscritto), tomo XVII – f. 326 r, 1409, 2 ottobre.

Seduce una prima associazione spontanea che ipotizza nella figura della dama Bianca il soggetto dell'atto. La leggenda, già di tradizione germanica, compare in molte varianti,⁴ e localmente è piuttosto sentita dagli storici, nelle memorie dei goriziani e dai cittadini. Basti pensare che sino al Settecento le sentinelle che montavano la guardia nel castello di Gorizia erano solite far benedire la punta delle armi dal loro cappellano per cautelarsi dalla spettrale apparizione,⁵ che di tanto in tanto non mancava di manifestarsi. Giova ricordare questa leggenda dalle parole di Ranieri Mario Cossar. «Narra adunque la fola, che in una notte d'inferno si era presentato al guardiolo del castello di Gorizia, per chiedere ospitalità, un messo del patriarca di Aquileia incaricato di trasportare al sicuro, in una imprecisata località del Settentrione, una pesante bisaccia di monete d'oro. Il conte era assente e la contessa aveva accondisceso di accoglierlo entro le mura dell'arce. Avendo però appreso del prezioso carico, era stata vinta dalla cupidigia di possederlo e aveva perciò ordinato, ad uno dei suoi più fidi servitori, di sguinzagliare alla sua partenza i feroci mastini di guardi al maschio. Così infatti era avvenuto. Il messaggero patriarchino si era disperatamente difeso nel tragico istante, ma aveva dovuto soccombere nei furibondi assalti. La crudele virago, impossessatasi del gruzzolo d'oro, era corsa a nascondere nei labirintici sotterranei del castello.

Un armigero, spinto a sua volta dall'ingordigia, l'aveva seguita di soppiatto attraverso quei meandri e, quando la contessa aveva voluto uscire, l'aveva strozzata. Vano però era stato per il suo assassinio, poiché, per quanto egli avesse cercato, non era riuscito a scoprire il nascondiglio del rapinato tesoro. D'allora in poi, ogni sette anni, ricompare, vagante per la turrita rocca, lo spettro della contessa Caterina accompagnato da sette cani ringhianti, che incutono terrore coi loro latrati».⁶ Questa misteriosa figura - la Contessa Caterina - è stata identificata con due nobildonne goriziane dei secoli passati, e la stessa leggenda nei secoli fu presa piuttosto sul serio, tanto che i castellani di Gorizia molto si diedero da fare per trovare il suo tesoro.⁷

La prima «Dama bianca» è riconosciuta con Caterina, figlia del Palatino di Ungheria e moglie del conte Enrico IV in seconde nozze.⁸ Molti elementi paiono coincidere, non ultimo l'attributo ricorrente di «crudele virago», che ricorda

.....

4. Per la leggenda della contessa Caterina: Anton von Maily, *Leggende del Friuli e delle Alpi Giulie*, VI ed., LEG, Gorizia 2004. o Ranieri Mario Cossar, *Cara vecchia Gorizia*, coordinamento e presentazione di Sergio Tavano, Libreria Adamo, Gorizia 1981.

5. Ranieri Mario Cossar, *Cara vecchia Gorizia*, coordinamento e presentazione di Sergio Tavano, Libreria Adamo, Gorizia 1981, p. 15, va notato che le ultime apparizioni risalgono ai primi anni del Novecento.

6. *Ibid.*, pp. 14-15.

7. Ranieri Mario Cossar, *Gorizia e il suo castello, leggenda, storia e arte*, Comune di Gorizia, Gorizia 1937, p. 41.

8. *Ivi*, p. 39 e Sergio Tavano (a cura di), *Medioevo goriziano: 1001-1500*, Editrice Goriziana, Gorizia 1994, p. 213.

una descrizione della contessa Caterina: «Huic uxor natione Hungare, forma praestans et audacia plus quam viri»⁹ (sua moglie [di Enrico IV] era dell'Ungheria, aveva una figura prestante e un'audacia superiore a quella di un uomo). In questo caso l'arco cronologico pare coincidere regnando il conte Enrico proprio in questo periodo, ma a una più attenta analisi l'accostamento risulta anacronistico. Viene in soccorso la data dell'unione tra il conte Enrico IV e Caterina che risalirebbe al 1426, il che porta ad escludere che sia lei «la Bianca» di cui si parla, considerando che il documento risale a 17 anni prima (alla dama della leggenda viene attribuito il titolo di contessa). Parimenti improbabile pare una seconda identificazione della Dama Bianca, fatta da Antonio Jacobi;¹⁰ secondo lo studioso si tratterebbe della Baronessa carinziana Caterina Khevenhiller, moglie del capitano Gabriele di Salamanca a capo della provincia di Gorizia dal 1527 al 1540. Un periodo molto successivo all'atto in questione che porta a escludere ogni possibile associazione.

Escluso il filone leggendario, un rapido spoglio delle fonti, non offre molti spunti per quanto riguarda una qualche fiera a Gorizia in quel periodo, si accenna solo a un generico mercato presente dal 1210. Il mercato, ricordiamo, è un incontro tra venditori e compratori al minuto di cadenza settimanale, quindicinale o mensile e durata limitata a un giorno, mentre la fiera si tiene un giorno prefissato dell'anno, ha durata maggiore e comprende corse, giostre, gare e balli.¹¹ Le poche notizie mondane sui conti di Gorizia riportano solo il pur interessante torneo che si tenne a Udine il giorno di Pentecoste (30 maggio) del 1417.

In questa occasione tra gli ospiti «d'eccellenza» figurano lo stesso Enrico IV, conte di Gorizia e marito della Caterina di Ungheria di cui sopra accennato, al tempo ancora sposato con la prima moglie, la bellissima Elisabetta. Tra le curiosità del festoso evento si possono leggere fra le spese un investimento di quasi metà della somma dedicata ai regali per la coppia (marche 11 e soldi 10) in vino pignolo¹² e bianco dato in dono al conte di Gorizia.¹³ L'ultimo spiraglio di ricerca degno di nota resta la menzione di una località goriziana riportata però in fonti molto postume. Viene nominata «ca la blanca», luogo che doveva anche avere un qualche rapporto

9 Bernardo Maria De Rubeis, *Monumenta Ecclesiae Aquilejensis commentario historico-chronologico-critico illustrata cum appendice in qua vetusta Aquilejensium Patriarcharum, rerumque Forojuliensium chronica, emendatiora quaedam, alia nunc primum, in lucem prodeunt*, Venezia 1740, p. 1047, vivido ritratto del conte Enrico IV e la contessa Caterina.

10 Ranieri Mario Cossar, *Gorizia e il suo castello, leggenda, storia e arte*, Comune di Gorizia, Gorizia 1937, p. 41.

11 Guerrino Girolamo Corbanese 1984, vol I, pp. 365-376, per un quadro sulle fiere e i mercati nel Friuli patriarcale.

12 Pregiato vino rosso autoctono tipico della zona di Corno di Rosazzo, recuperato negli anni '80.

13 Francesco di Manzano, *Annali del Friuli*, ossia raccolta delle cose storiche appartenenti a questa regione, vol. 6, p. 276.

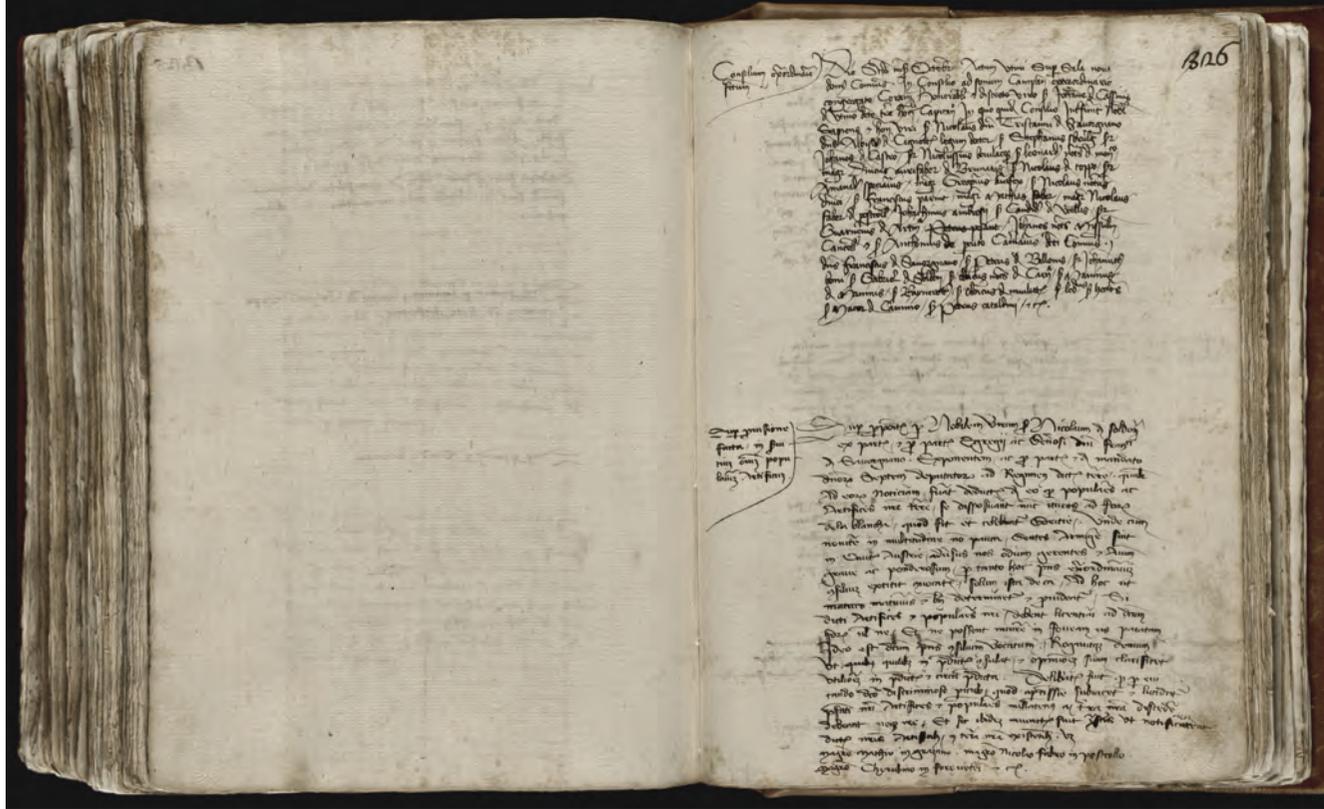


Immagine riprodotta per gentile concessione della Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» di Udine, Archivio Comunale Antico, tratta dal tomo XVII degli Annales, c 326r.

con San Rocco, se nel mese di gennaio i contadini di detta località si recavano davanti alle porte dei sanroccari con un sacco in spalla per cantare una melodia pastorale tipica e l'epifanica canzone dei tre re (re magi).¹⁴ «La Bianca» viene collocata verso Salcano¹⁵ e più precisamente sulla strada di Salcano attuale via del Poligono¹⁶ (Blançe).

Non vi sono però altre menzioni sullo svolgimento di una fiera nei tempi passati, al di là di quanto accennato negli Annali di Udine, un silenzio che meriterebbe di essere approfondito con ulteriori ricerche in fonti magari inedite.

14 Guerrino Girolamo Corbanese, *Dalla preistoria alla caduta del patriarcato di Aquileia*, Del Bianco, Udine 1984, p. 3.

15 Ranieri Mario Cossar, *Gorizia d'altri tempi*, in ristampa, Edizioni Libreria Adamo, Gorizia 1975. p. 284, «Romantiche notti lunari, nella ormai non più solitaria via di Salcano, quando dalle osterie, colla pergola trapunta di grappoli succosi, il canto delle villette nostrane rompeva il silenzio e delle case contadinesche della «Bianca» e della «Levada».»

16 Maso Di Bartolomeo, *Una strada dimenticata*, in «Isonzo Soča», n. 78, 2008, pp. 28-31, con mappa topografica di Gorizia.